

SCAVI 1974

La campagna di scavi indetta dal Museo Tridentino di Scienze Naturali per l'anno 1974, si è svolta dal 12 luglio all'8 settembre.

Interrotte, provvisoriamente, le ricerche nella zona comprendente i settori dal I al VI, con questa campagna si è voluto aprire un nuovo settore — il VII, a m 20 ad Est del VI — nella zona dove affioravano, sul prato, molteplici pali, continuamente smozzicati dal passaggio della falciatrice.

Contrariamente a quanto portato alla luce nella prima zona, in questo nuovo settore i resti dell'abitato sono caratterizzati da un grande infittimento di pali.

Sono imprigionati da un grosso deposito di limo e torbe stratificati che raggiunge la profondità di due metri; si incontra, quindi, un consistente deposito con resti culturali, il quale scende sino al fondo dell'antico lago, rilevato a m 4 sotto l'attuale livello del prato.

Il notevole numero di pali (anche dieci in un metro quadrato) è costituito in prevalenza da essenze di larice (molti pali sono stati ottenuti sezionando longitudinalmente il tronco).

I pali, per lo più sfaccettati, sono saldamente piantati nella creta dell'antico fondo lacustre sopra il quale si alzano dai m 3,50 ai m 4 (si è potuto accertare che uno dei pali era piantato per m 5,50 raggiungendo così la lunghezza totale di m 9,25).

Il deposito con resti culturali era costituito da stratificazioni con vaste lenti a frustoli di legno e formazioni torbose, ghiaie ed argille con pietre sparse, limi e torbe;

contenevano abbondanti resti di ceramiche anche concentrate in cumuli, strumenti in legno, ossa animali e semi.

Il settore VII, oltre la differente struttura dell'abitato, ha rivelato pure una diversa collocazione cronologica rispetto alla prima zona: esso infatti inizia in una fase avanzata del Bronzo Antico per terminare alla fine della fase centrale del Bronzo Medio.

La formazione lenticolare del deposito, in vari casi, ha reso difficile l'esatta rilevazione della situazione stratigrafica e la posizione di alcuni oggetti (In certi punti gli strati sono inquinati dalla presenza di cumuli di materiali caduti dall'alto) tuttavia è stato possibile distinguere le tre fasi dell'abitato, la cui determinazione nei singoli aspetti culturali sarà agevolata dall'abbondante materiale in ceramica, ora in fase di restauro.

Fra gli strumenti in legno raccolti nello scavo, è da notare la presenza di alcune ceste in vimini, strutturalmente analoghe a quelle odierne.

Gli strumenti in bronzo sono pochi, ma nettamente collocabili. Accanto ai bronzi è documentata la presenza di resti di crogiuoli per la fusione del metallo.

Agli scavi del 1974, condotti dallo scrivente, hanno partecipato il ^m Nereo Garbari per le operazioni di cantiere, Enrico Broilo per curare i restauri e l'esposizione allestita per i visitatori; con mansioni varie inerenti allo scavo hanno inoltre collaborato: Pierluigi Carli, Angelo Parisi, Mauro Tonini, Leandro Zambotti, Marco Calza, Bruno Zanini, Giuseppe Calza, Annalisa Parisi, Franco Marzatloo, Flavio, Anna e Paolo Perini, Prisca Giovannini, Mr. Clive Gambie dell'Università di Southampton, ha curato il prelievo delle ossa animali per il loro studio.

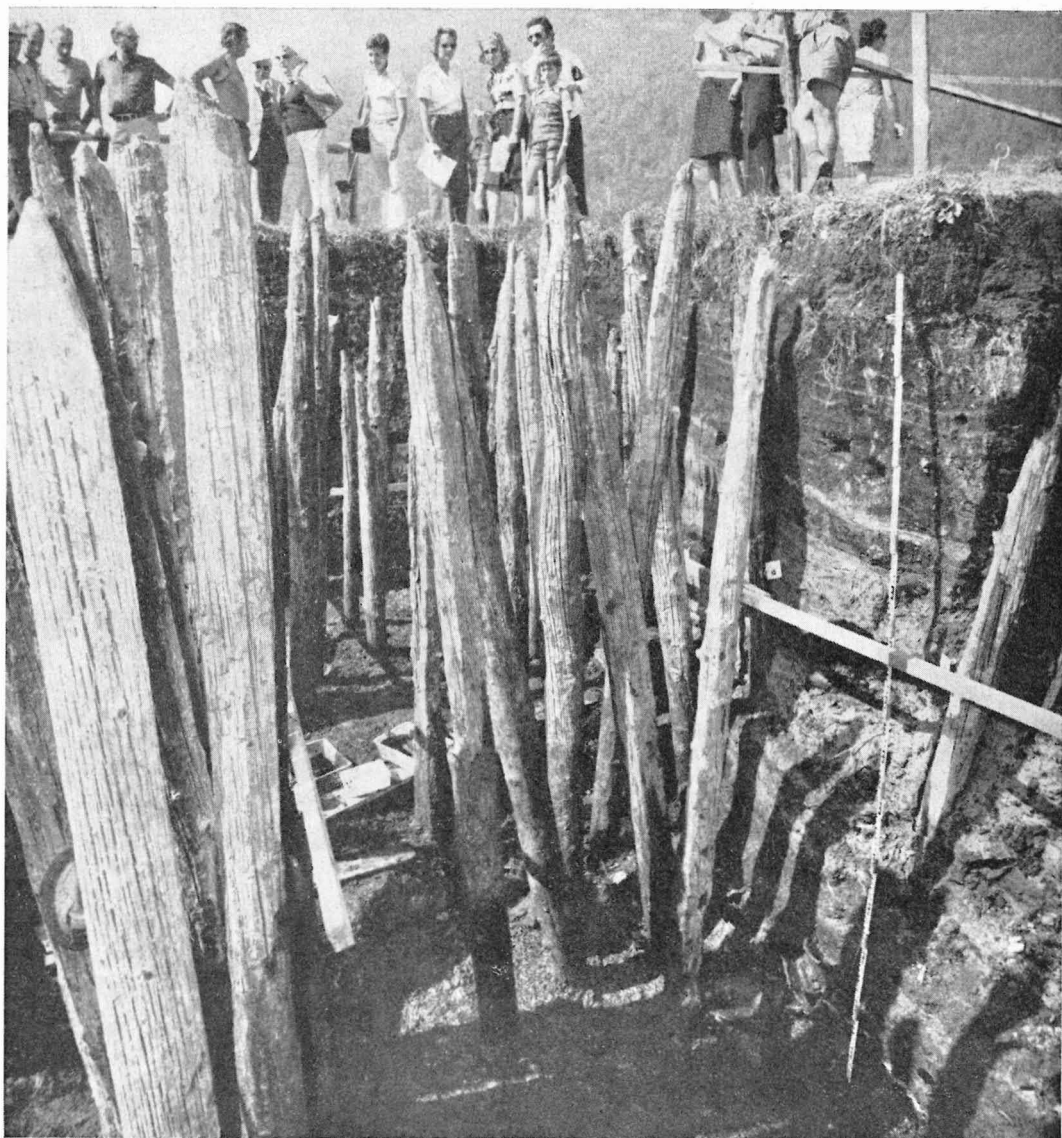


Fig. 1 - Fivavé - scavi 1974; la fitta palificazione portata alla luce nel settore VII (foto Faganello).

SCAVI 1975

Dal 7 luglio al 2 settembre 1975, si è svolta la settima campagna di scavi indetta dal Museo Tridentino di Scienze Naturali, sempre condotta dallo scrivente e con la partecipazione di N. Garbari, E. Broilo, per le operazioni di cantiere, il restauro e la cura dell'esposizione al pubblico; con mansioni varie, erano presenti gli operatori: M. Tonini, A. Parisi, L. Zambotti, M. Calza, A. Gosetti, D. Zambotti, G. Calza, Giovanna Gosetti, Prisca Giovannini, Franco Marzatico, Sandro e Giovanna de Feo, F., A. e P. Perini.

Col nuovo scavo si è voluta estendere ulteriormente l'area portata alla luce nello scorso anno.

Per fronteggiare i pericoli di franamento del grosso deposito, (con il conseguente sconvolgimento degli strati, il crollo di pali ed il pericolo per gli operatori all'interno dello scavo) si è dovuto eseguire un vasto sbancamento degli strati torbosi che scendono per una profondità che si aggira fra i m 1,5 ed i m 2 (la maggior parte dei ragazzi è stata impegnata in questo lavoro che si è dovuto eseguire solo manualmente).

In questa occasione, è stata portata alla luce la parte superiore di 550 pali, molti dei quali presentano la testata con insellatura, parzialmente corrosa, mentre alcuni conservano ancora una profonda incassatura per reggere ele-

menti della sovrastruttura (si tratta della prima documentazione del genere acquisita in uno scavo palafitticolo).

Lo scavo del deposito con resti culturali si è quindi ristretto a soli mq. 50 per il primo strato, riducendosi, poi, a mq. 35 per quelli successivi sino al fondo lacustre (inferiore di m. 4,40, rispetto all'attuale superficie del prato).

Il deposito presenta sempre una stratificazione irregolare, data dalla formazione di lenti variamente estese e composte da limi torbosi con tritumi di legno (frammenti di resti della sovrastruttura, frasche, schegge di lavorazione, paglie ecc.) ghiaie ed argille, sassi sparsi, piccole lenti con cenere, cumuli di rifiuti (con resti di ossa, semi, ceramiche ecc.) gettati o caduti dall'alto.

I resti culturali, sempre abbondanti, anche se in misura minore rispetto allo scorso anno, ripresentano elementi già conosciuti, riconfermando l'esistenza di tre livelli di insediamento senza soluzione di continuità (dal BzA III al BzM II).

Fra i resti culturali merita ricordare i vari strumenti di legno recuperati ancora nell'aspetto originario: il loro restauro e le operazioni inerenti alla conservazione vengono curati nei laboratori di preistoria del Museo Nazionale Svizzero di Zurigo per interessamento del Direttore Dr. René Wyss e del Dr. Jacob Bill.

L'acquisizione più significativa è rappresentata, tuttavia, dalla documentazione di un crollo (la prima che sia stata rilevata in uno scavo sistematico in palafitta) avvenuto ancora nella prima fase di insediamento, documentato da tavole e base di focolare precipitati verso il fondo. Questo elemento, unitamente a quello rappresentato dai pali con alloggiamenti per la sovrastruttura, oltre il tipo di formazione del deposito, sembrano confermare l'esistenza di una palafitta ad impalcato aereo entro lo specchio d'acqua di quello che fu l'antico lago di Fiavé.

Renato Perini



Fig. 2 - Fiavé - scavi 1975; particolare della palificazione nel settore VIII con resti dell'antico crollo delle sovrastrutture.